

Idea geniale di Ursula: i migranti? Tutti a noi

Il nuovo patto europeo annunciato con grande enfasi è in realtà un concentrato di retorica: la solidarietà è proclamata a parole, ma invece dei ricollocamenti obbligatori ci sono i «rimpatri sponsorizzati». E il Paese di primo approdo resta ancora fregato

di **STEFANO GRAZIOSI**



■ Un nuovo patto sulla migrazione. È questo quanto è stato annunciato ieri dalla Commissione europea. «Oggi proponiamo una soluzione europea per ricostruire la fiducia tra Stati membri e per ripristinare la fiducia dei cittadini nella nostra capacità di gestire come Unione», ha dichiarato il presidente dell'esecutivo europeo, **Ursula von der Leyen**. «L'Ue ha già dato prova in altri settori della sua capacità di fare passi straordinari per conciliare prospettive divergenti. Ora è tempo di alzare la sfida

Il vicepresidente della Commissione, Margaritis Schinas, ha ammesso che gli Stati membri non accetteranno mai di essere costretti all'accoglienza

per gestire la migrazione in modo congiunto, col giusto equilibrio tra solidarietà e responsabilità», ha aggiunto. «Il meccanismo di solidarietà, con i ricollocamenti ed i rimpatri sponsorizzati, scatterà in modo automatico per i migranti che vengono salvati in mare. Ma anche il Paese di sbarco ne dovrà accogliere una parte», ha invece precisato il commissario per gli Affari interni, **Ylva Johansson**.

In particolare, la proposta europea prevedrebbe alcuni fondamentali elementi. In pri-

mo luogo, verrebbe istituito uno screening completo prima dell'entrata nel Paese, soprattutto in riferimento alle condizioni sanitarie e di sicurezza. Il migrante potrà quindi seguire due trafilte alternative di ammissione: una procedura standard o una procedura di frontiera. L'obiettivo è quello di sveltire l'iter per capire chi ha diritto ad essere accolto. In tutto ciò, le agenzie europee dovrebbero rafforzare il controllo dei confini. Già questo primo elemento mette in risalto alcune potenziali criticità. In primo luogo, l'eventuale incremento di mezzi marittimi per il controllo rischia di favorire un aumento delle partenze. E, in secondo luogo, pericolo aggiuntivo è quello di un ingolfamento burocratico e assistenziale per quegli Stati che dovranno sobbarcarsi il compito di effettuare verifiche e controlli. Un ulteriore pilastro del patto europeo è quello della collaborazione con i Paesi di provenienza. Resta tuttavia il tema di un'Unione europea che da sempre fatica a trovare una politica estera coesa. E la scarsa rilevanza di Bruxelles su teatri caldi in tema di flussi migratori (a partire dalla Libia) è sotto gli occhi di tutti.

Altro punto essenziale del patto è quello dei «contributi flessibili» che i vari Stati membri dovrebbero garantire ai Paesi più pressati dagli arrivi. A livello teorico, gli Stati potranno o accettare la redistribuzione dei migranti o occuparsi dei «rimpatri sponsorizzati»: uno Stato che rifiutasse il ricollocamento dovrebbe cioè gestire il rimpatrio dei migranti presenti in un altro Stato sotto pressione. Insomma, il ricollocamento non è affatto obbligatorio. E non è chiaro in quale sanzione incorrerebbe un Paese che si rifiutasse di contribuire. Lo stesso vicepre-

sidente della Commissione, **Margaritis Schinas**, ha riconosciuto ieri che gli Stati membri non accetteranno mai di essere costretti ad accogliere i migranti all'interno dei propri confini. Era del resto questo il tenore della posizione espressa - sempre ieri - dalla Repubblica Ceca, con il ministro dell'Interno, **Jan Hamacek**, che, sull'accoglienza, ha dichiarato: «Siamo contrari. Non saremo d'accordo con nessuna proposta contenente l'obbligo di ricollocamento». Per quanto annacquata, non è quindi affatto scontato che questa riforma di Dublino riceverà tanto facilmente il via libera dai singoli Stati. Insomma, quella che la **von der Leyen** ha definito una svolta solidale si rivela in realtà un compromesso al ribasso, che non risolve affatto i problemi in cui versano gli Stati maggiormente esposti ai flussi migratori, a partire proprio dall'Italia. E questo nonostante il governo giallorosso abbia spesso rivendicato di aver riportato il nostro Paese a contare in Europa.

Proprio **Giuseppe Conte** si aspettava forse qualcosa di più, visto che ieri ha twittato: «Il patto sulla migrazione è un importante passo verso una politica migratoria davvero europea. Ora il Consiglio coniughi solidarietà e responsabilità. Serve certezza su rimpatri e redistribuzione: i Paesi di arrivo non possono gestire da soli i flussi a nome dell'Europa». Ben più critica la posizione della Lega, con il presidente del gruppo Id all'Euro-parlamento, **Marco Zanni**, che ha dichiarato alla *Verità*: «Nel Patto su asilo e migrazione, presentato con grande enfasi dall'Ue e salutato con toni trionfalistici dal governo Pd-M5s prima ancora di conoscerne i dettagli, non c'è nessun vantaggio per l'Italia. Il

piano che dovrebbe cancellare Dublino lascia intatto il criterio dello Stato membro di primo ingresso. Il Paese di arrivo continuerà ad avere la responsabilità della gestione delle domande di asilo, ma si vedrà aggiungere tutti gli oneri connessi alla nuova procedura di frontiera che prevede uno screening pre-ingresso per identificare le persone e sottoporle a controlli sanitari e di sicurezza. Dei ricollocamenti obbligatori, tanto richiesti dal governo Conte, nessuna trac-

Marco Zanni (Lega):
«Nell'accordo non c'è nessun vantaggio per noi. Il trattato porterà ai consueti risultati fallimentari»

cia. Con questo patto la Commissione conferma un sistema di solidarietà «à la carte» che porterà ai soliti risultati fallimentari». «**Conte** si è dimostrato nuovamente incapace di negoziare le soluzioni migliori per il nostro Paese anche sul tema dei ricollocamenti. L'unica misura efficace, lo diciamo da tempo, sarebbe quella di creare hotspot nei Paesi di origine e di transito», ha aggiunto **Zanni**. Il sospetto alla fine è che questo patto miri semplicemente a prendere del tempo. Al di là della sua farraginosità, non è chiaro se e quando verrà approvato. E, mentre a Bruxelles si parla di «solidarietà», l'Europa meridionale (a partire dall'Italia) continua a sobbarcarsi il peso dei flussi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE Ursula von der Leyen, leader della Commissione Ue ed ex ministro in vari governi presieduti da Angela Merkel

[Ansa]



151717